

democraticicristiani



Agenzia di stampa politico-culturale dell'Associazione Nazionale dei Democratici Cristiani
CONTATTI: sito: www.democraticicristiani.com - email: info@democraticicristiani.com
Direttore Responsabile: Lucio Alessio D'Ubaldo
Iscrizione al Registro della Stampa del Tribunale di Roma n. 301/2010 del 14/08/2010 - Stampato in proprio
Anno XI - novembre - dicembre 2020 - nn. 34-35

DIREZIONE POLITICA:
Arch. Antonio Giulio Ciocci
On. Gaetano Morazzoni
On. D'Ubaldo Lucio Alessio
On. Angelo Maria Sanza
On. Renzo Patria

In questo particolare momento che stiamo vivendo desideriamo augurarvi

*Buon Natale
e Sereno Anno Nuovo*

* * * * *

LA DC DI FRONTE ALLA LEGGE SUL DIVORZIO: UNA LEZIONE DI CINQUANT'ANNI FA ANCORA VALIDA OGGI.

(di Lucio Alessio D'Ubaldo)

La battaglia per l'introduzione del divorzio aveva alle spalle una lunga storia. Già dopo l'Unità d'Italia, nel 1878, era stato presentato un disegno di legge ad hoc a firma di Salvatore Morelli, patriota e massone, sostenitore indefesso dell'emancipazione femminile. Sul punto, nella prima parte del Novecento, anche i socialisti avviarono iniziative, senza esito concreto. Invece, durante il regime fascista, della "questione divorzio" si perse ogni traccia. Tempo dopo, il confronto riprese alla Costituente allorché si pose il tema dell'indissolubilità del matrimonio: la proposta non passò per una manciata di voti. Qualcuno sospetta che la Dc abbia rinunciato a fare le barricate allorché veniva comunque salvaguardato, nel testo costituzionale, il ruolo della famiglia nella vita civile e nell'ordinamento istituzionale. Mutato il clima culturale del Paese, nel 1965 iniziò il lungo confronto che doveva valicare i moti del Sessantotto ed entrare di prepotenza nella V legislatura, chiudendosi infine alla Camera dei Deputati con l'approvazione della legge Fortuna-Baslini, l'uno socialista e l'altro liberale, il 2 dicembre 1970. Taluni sostengono che la legge sul divorzio sia stato il vero colpo di scure inferto alla Dc. Tesi verosimile ma alquanto discutibile, essendo mutevoli le date che ricorrono nelle descrizioni di lontane scaturigini della crisi e poi della scomparsa, sull'onda

di Tangentopoli, del partito d'ispirazione cristiana. C'è chi fa risalire addirittura alle dimissioni di Dossetti, nel 1951, l'inizio di una spirale di decadenza, se non di rottura, così da configurare il prosieguo dell'esperienza democristiana per oltre 40 anni come un lento e inesorabile processo di consumazione dei motivi di legittimità ideale e programmatica, ovvero dell'ubi consistam del partito che De Gasperi fondò nel 1942 in continuità solo parziale con il precedente, sfortunato esperimento del Partito popolare di Sturzo. Al varo della legge il mondo cattolico reagì con unanimi espressioni di condanna. Paolo VI, sfuggito in quei giorni a un attentato durante il suo viaggio nelle Filippine, intervenne con fermezza. Sullo sfondo si contestava l'esistenza di un vulnus allo spirito e alla lettera del Concordato. Il Card. Poma, presidente della CEI, fece eco alle parole del Papa. Seguirono le voci allarmate di numerosi prelati, ogni diocesi e parrocchia replicando e ampliando le note di doglianza. Tra i laici non mancò la dichiarazione di sconcerto e amarezza del Presidente dell'Azione Cattolica, Vittorio Bachelet, né quella di analoga portata di Giorgio La Pira e Maria Eletta Martini. Più scontata, ovviamente, la polemica del coriaceo Luigi Gedda, ancora a capo dei vecchi Comitati civici. Come si ricorderà, in quelle stesse ore fu lanciato un appello a firma di numerosi intellettuali - tra loro anche Augusto Del Noce e Sergio Cotta - per sottoporre a referendum popolare il testo approvato in Parlamento. Quel referendum poi si fece, nel 1974, e vide la vittoria clamorosa del fronte divorzista. Nella circostanza prese corpo il dissenso dei "cattolici del No", ostili a un rigurgito di clericalismo - così essi dicevano - che faceva arretrare la condotta dei cattolici a riguardo della laicità dello Stato e più in generale della politica. Solo la finezza intellettuale di Aldo Moro, volta anzitutto al recupero del dissenso cattolico, salvò la Dc dalla tempesta del dopo referendum. Da quel momento la "linea del confronto" prendeva le distanze dal cosiddetto integralismo fanfaniano. Con la segreteria Zaccagnini entrava nel vivo la stagione del rinnovamento che avrebbe assicurato alla Dc la centralità anche dopo le elezioni del